

NECESSARIO RIFLETTERE SU COSA LE DONNE... NON DICONO

Nelle sue argomentazioni Leibniz affermava che “il nostro è il migliore dei mondi possibili” e Voltaire, malgrado una punta di ironia constatando le diverse forme di male, non ne contraddice le tesi.

Ma il male ha tanti volti, compreso quello ordinario, come per l'ultimo caso di violenza sulla donna, compiutosi nel rassicurante nido familiare.

Qualcosa sin dall'inizio rimaneva in ombra. Qualcosa a livello inconscio faceva pensare che il colpevole-carnefice della moglie incinta di Perugia fosse lui, il marito.

Come già accaduto altre volte i riflettori si accendono, si offuscano e poi si spengono, vistosi i titoli di cronaca in prima pagina e poi l'oblio fino alla storia successiva.

L'analisi che ne consegue non porta solo a riflettere -su cosa dicono le donne-, ma -su cosa non dicono le donne-.

Le pagine patinate dei giornali di moda ostentano donne icone di seduzione e fascino che mal si conciliano con le molteplici storie di abituali maltrattamenti e le riviste femminili raccontano, nello spazio un tempo dedicato alla “posta del cuore” inquietanti storie senza tempo, raccapriccianti vicende di ordinari abusi. Raccontano di mariti, modesti o impeccabili e affermati professionisti che fuori dalle mura domestiche conversano amabilmente di democrazia e libertà e in casa si trasformano in aguzzini delle proprie consorti, gelosi dei successi faticosamente raggiunti, di mariti che non accettano che la donna lavori, guadagni di più, ambisca a una carriera e che, infine, sfogano il profondo risentimento con parole e gesti d'ira.

Il costume italiano sembra sia involuto, in modo neppure sotterraneo molti maschi italici, fra cui a sorpresa si trovano anche giovani e studenti, desiderano situazioni familiari arcaiche dai ruoli definiti e irreggimentati, esigono una moglie unicamente dedita alla crescita e all'educazione della prole, alla cura del focolare domestico. Ancora molti utilizzano i ricatti morali e stigmatizzano le “mancanze” della moglie e madre-lavoratrice che come una giocoliera si affanna abilmente a recuperare le palline lanciate in aria.

“Manchevolezze ” che dal punto di vista della donna si traducono in profondi sensi di colpa, perché il peso della famiglia è ancora femminile, in termini di quantità e di qualità, la parola -condivisione dei compiti familiari- resta solo un concetto moderno non traducibile nella prassi. Impari è la lotta contro i radicati luoghi comuni e le contraddizioni della realtà: tuttora, la donna “bruttina” e poco attraente, in particolare negli ambienti di lavoro, è considerata più affidabile; la bellezza, che è parte dell'intelligenza della donna, preoccupa l'uomo che lascia riaffiorare la stantia e mai sopita misoginia. Una misoginia che rivela anche carattere femminile, l'antico conflitto di Eva contro Eva, un vero atto autolesionista che la donna compie contro se stessa, a dispetto della sorellanza.

Come misoginia può essere letta la sconfitta di Ségolène Royal, candidata alla Presidenza di Francia e come misoginia si legge anche l'esiguo numero di donne nei luoghi di potere.

Le indagini della commissione Pari Opportunità rivelano una chiara controtendenza in atto, che sfuma le conquiste storicamente acquisite e rende esplicita la subalternità femminile.